

# IL COSTITUZIONALE

## ROMANO

### UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono in Roma all'Ufficio della Direzione; nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali librai; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des ss. Pères, 64.  
IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Lunedì, Mercoledì e Venerdì, alle ore 7 pomeridiane.

### PREZZO DI ASSOCIAZIONI ROMA E STATO PONTIFICIO

Un anno . . . . . scudi 5 70  
Sei mesi . . . . . « 2 80  
Tre mesi . . . . . « 1 50  
Due mesi . . . . . « 1 20  
Un mese . . . . . « - 70

### ESTERO

#### FRANCO AL CONFINE

Un anno . . . . . franchi 40  
Sei mesi . . . . . « 22  
Tre mesi . . . . . « 12

Non si vendono numeri separati

### OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 4 pomeridiane alle 8.  
Le associazioni si pagano anticipatamente.  
Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.  
Il prezzo delle inserzioni è di baiocchi 5 la linea.  
Non si ricevono lettere o involti se non affrancati.  
Le associazioni si ricevono al 1. e ai 15 di ogni mese.

### Roma 5 Febbraio

Questa mattina circa le 8 si udivano i tamburi a batter l'appello per i rispettivi quartieri civici. Allora la città si metteva tutta in movimento, e le finestre delle vie si atteggiavano a festa. Il Campidoglio, donde poco dopo movea il corteo, era predisposto con addobbi e bandiere; si radunavano quivi gli Eletti all'assemblea costituyente; le truppe di ogni arma convenivano nella piazza di Venezia; squillano i bronzi capitolini; romoreggia il cannone; è aperta la festa.

I Deputati udita la messa dello Spirito Santo nella chiesa di S. Maria in aracoeli alle ore 11 antimeridiane, scendevano dal Campidoglio, e sorpassata la chiesa del Gesù e la piazza di Venezia, si avviavano pel Corso fino alli Cactani. Quivi volgendo a manca attraversando la piazza Borghese giungevano alla via della Scrofa, dove per S. Agostino, l'Apollinare, la via dell'Anima, S. Pantaleo e li Baulari, entravano sulla piazza della Cancelleria ascendendo a quel palazzo, nel quale risiederà l'assemblea.

I Rappresentanti del Popolo procedendo a piedi, erano accompagnati da caporioni colle loro insegne, dalla commissione municipale, dai circoli, come da ogni altra classe di cittadini. La guardia civica, i vigili e qualunque altro corpo militare stanziato in Roma faceva parte del corteo. Le case che sono sulla via del passaggio erano a festa. Nell'ora che mettiamo in torchio, viene illuminato il Campidoglio e la Cancelleria.

Ecco l'ordine secondo il quale i Rappresentanti del popolo col corteo si conducevano al palazzo della cancelleria.

I Rappresentanti del popolo si sono adunati nel palazzo dei conservatori in campidoglio questa mattina alle 9 antim.

Uscendo dal palazzo e attraversando il piazzale alle ore 10 andavano in chiesa (dell'Ara Coeli) entrando dalla porticella. Finita la messa uscivano dalla stessa porta e discendendo dal Campidoglio, si avviavano per lo stradale indicato.

Aprè la marcia un drappello di carabinieri a cavallo. Un plotone di zappatori civici. Il concerto de' carabinieri. Il comm. del 4. batt. a cavallo.

4 plotoni del d. 4 batt.  
1 plotone di tiraglioli.  
La bandiera regionaria fiancheggiata dalla guardia civica e dai vigili alternativamente.

I famigli della Comm. in gran tenuta.  
La commissione municipale.  
Il concerto dei vigili.  
La bandiera italiana.

I Rappresentanti del popolo.  
Lo stato maggiore ed ufficiali della civica e di ogni arma.  
La rappresentanza dei circoli colla loro insegna e bandiera.  
Erano tutti fiancheggiati dalla civica.

Venivano al seguito. Il batt. Universitario.  
Il concerto dei dragoni.  
La guardia civica.  
L'artiglieria civica.

### DOVERI DEL CLERO

#### NELLE CIRCOSTANZE POLITICHE ATTUALI

Opera di Carlomagno nella società religiosa e politica del tempo suo.

(Vedi il numero precedente).

Se i romani Pontefici furono l'anima della sublime opera del risorgimento sociale ne' bassi tempi, Iddio non lasciò di suscitarli in aiuto alcuni principi veramente degni di contribuire da parte loro ai disegni della Provvidenza.

Fra loro si distingue e signoreggia come legislatore non meno che uomo di guerra, il gran rettore dei tempi moderni, Carlo il Franco del quale abbiamo qui da parlare nello stesso modo che abbiamo fatto di Costantino.

Per inalzare il suo meraviglioso edificio di potere e di saviezza operò Carlo in un senso tutto opposto a quello che chiamava la vendetta divina sul misero impero di Bisanzio, operò veramente da figlio primogenito della Chiesa qual'era: e Dio lo benedì facendone il più grande che abbia mai portato la gloriosa corona di Francia. E di ciò non possiamo punto dubitare, perchè fondò egli realmente le leggi sue, la sua grandiosa organizzazione sociale sulle vere massime del Vangelo. Egli propagò dappertutto in questo mondo lo spirito del quale ci dà una sì bella idea negli atti legislativi suoi dove s'intitola: « Devotus » sanctae Dei Ecclesiae defensor (1) humilisque adiutor (2). » Insegna coll' esempio suo il rispetto verso il Vicario di Gesù Cristo a tal punto che egli non dubitava di esprimere i seguenti sentimenti di assoluta divozione: « In memoriam beati Petri Apostoli honoramus

Il battaglione della Speranza.  
I zappatori della 4 legione — concerto — 1 legione.  
Il reggimento de' volontari.  
Carabinieri a piedi — Finanziari.  
Ogni altro corpo di linea per ordine facoltativo con l'artiglieria nel centro.

Il concerto nazionale e li cantori.  
Chiudea la marcia tutta la cavalleria d'isponibile.

Giunti alla Cancelleria, il 4. batt. che andava alla testa si serra in massa sulla sinistra del palazzo dalla parte della chiesa. Le ali che fiancheggiavano e accompagnavano i Rappresentanti entro il palazzo e sulla scala. Tutti i corpi cittadini entravano nel cortile ove si fermavano. Tutta la civica, e la truppa di seguito della innanzi al palazzo.

I membri entrano nella sala del Palazzo della Cancelleria, ove siede il Consiglio dei Deputati, e Monsig. Muzzarelli col Sig. Sereni decano di età occupano il seggio della presidenza. Il Sig. Bonaparte propone che s'invitino i due membri più giovani a fare da segretari provvisori. Intanto spraggionano i Ministri accolti con applausi prolungati. Monsig. Muzzarelli annuncia che la parola è data al ministro dell'interno Armellini. Dalla tribuna il ministro Armellini recita un lunghissimo discorso in cui si osserva che il governo provvisorio nulla trascurò per emancipare lo Stato dal potere ecclesiastico. Fa inoltre un esposto di quanto avvenne in Roma dal 15 Novembre sino ad oggi, passa in rivista tutti gli atti fatti dal governo provvisorio in tutti i Rami delle amministrazioni interne, non omette le relazioni coll'estero.

Il discorso del ministro dell'interno è di tale importanza, che crediamo in dovere di riprodurlo per intero in uno dei prossimi numeri del nostro giornale.

Il Sig. Armellini è lungamente applaudito dal popolo; dopo ciò un bidello annuncia l'apertura dell'assemblea nazionale Romana ed il Sig. Sterbini propone di nominare un presidente e dei segretari provvisori.

Leggiamo nella *Nazione* di Napoli le seguenti riflessioni sul congresso di Bruselles — Lo scopo della mediazione per gli affari italiani e l'oracolo che non tarderà ad uscire dai protocolli, sono cose di sì ovvia intelligenza che non v'ha novizio in politica da non indovinarle. Il più o il meno dell'Austria e del Piemonte in Italia: ecco tutto. Non un regno italico settentrionale che adombrar possa la Francia, non una nuova conquista italiana a pro' della casa di Ausburgo, non una federazione che faccia dell'Italia una potenza marittima minacciosa all'Inghilterra, non una qualunque combinazione politica che ci dispensi dalla grave protezione o ci faccia temer nulla o poco la minaccia dello straniero, nessuna di quelle cose per le quali si è combattuto, si è pianto, si è versato sangue, si sono stremate le nostre fortune, i mediatori

» sanctam Romanam et Apostolicam sedem: ut quae non  
» bis sacerdotalis mater est dignitatis, esse debeat magi-  
» stra ecclesiae rationis. Quare servanda est cum man-  
» suetudine humilitas: ut licet vix ferendum ab illa san-  
» cta Sede imponatur jugum feramus et pro devotione  
» toleremus (3). »

E qui pure importa di fermarci un momento a riflettere sull'insieme degli atti pubblici del nuovo Costantino. Importa sommarmente di far vedere che profonde lezioni i politici possono cavare studiandoli collo spirito che animava quel genio veramente organizzatore. Importa sommarmente di meditarli se vogliamo renderci atti ad insegnare ai rettori attuali dei popoli il frutto morale che si trova per loro in tale meditazione. Verremo poi a considerare gli stessi atti per la nostra utilità propria: riguardo alle conseguenze pratiche, che deve ricavarne il Clero per la sua condotta politica.

Sull'operare di Carlomagno offronsi, di fatto, come su quello di Costantino, le due osservazioni di somma importanza indicate più sopra; cioè un'abbondanza di spirito cristiano introdotto nelle leggi e nella società: un gran pericolo pel Clero nel trovarsi adoperato, come elemento politico nella organizzazione sociale del nuovo impero.

Reca dunque gran consolazione il vedere come Carlomagno, benchè di vasto genio e d'illuminatissimo consiglio, si compiaceva nel cavare da questa sorgente più sicura che non dalla propria prudenza, i lumi che lo guidavano nella condotta. Ben diversi dei miseri pigmei dei giorni nostri lo vediamo difatti, quel gigante confessare con umiltà sublime la sua dipendenza assoluta da Dio, dal

non hanno scopo più grande in interporre fra noi e l'impero, di quello di premunir i loro propri interessi.

Noi non ci siamo fatto sol oggi questo ardo e seccante concetto degli aiuti stranieri, nè vediamo nell'Austria il solo ostacolo all'italiana indipendenza. Vero soccorso a noi direbbe chi, liberandoci dalle scissure intestine, ci obbligasse a collegarci, popoli e governi, a comporre un tutto federativo incontro al quale si rompersero i flutti delle dominazioni esterne mossi o dalla guerra o dalla diplomazia. Ma questo soccorso darcelo non può che Dio, il tempo, il nostro ravvedimento. Chi altronde lo aspetta è un pazzo od un fanciullo.

Del resto i libri sibillini che saran vergati a Brusella non tarderanno ad aprirsi, e ad esserci interpretati. Noi speriamo che il fatale *risponso* smentisca tutte le apprensioni de' buoni italiani, e disperda ogni augurio sinistro. Che fare intanto? Ogni nuova convulsione interna è calamità, ogni concetto di guerra *immediata* è follia. Che far dunque?

Aspettare!

È dura la risposta, ma è pur la sola che dar si possa con ragione. Aspettar l'esito della mediazione, veder dopo di essa, se sono cresciuti o diminuiti di numero i nostri nemici, veder fin dove per noi si estenda l'interesse di quelli che ci si dicono amici, veder se dobbiamo commettere i nostri destini alle sole armi nostre, al nostro senno soltanto.

Tutto quel che si tenta, tutto quello che si fa in Italia in questo trepido intervallo ci sembra ommamente perduto, tranne una cosa sola, cioè il soccorrere Venezia, la più afflitta ad un tempo e la più veneranda fra le città italiane.

La sotto riferita corrispondenza di Parigi, stampata nel *Cosciliatore* di Firenze è una delle più giuste apprezzazioni che sinora siano state fatte sopra una questione vitale per la pace e la prosperità sì morale che fisica della nazione francese.

« Nulla di nuovo, nulla che meriti un'attenzione speciale. Abituati come siamo a veder ogni giorno cose nuove, nuovi svolgimenti delle antiche, fa meraviglia di poter rimanere quindici giorni, ripetendo la sera: nulla di nuovo. Lo stato degli animi in Francia, è quale trovavasi nei primi giorni dell'elezione del Presidente: un aspettare indefinito, senza disegno, senza un piano di politica preordinato, senza neppure una speranza operosa e diretta. Si aspetta che la cosa pubblica s'abbia stabilmente riordinata — stabilmente almeno per qualche anno. Vanno innanzi, perchè la sosta non è concessa alle nazioni nella

supremo dominatore dei dominanti, « Rex regum et Dominus dominantium (4). » Lo vediamo esprimere codesta dipendenza, in un modo degno della sua mente cristiana, ponendo in fronte agli atti suoi più solenni questo titolo « Regnante Domino nostro Iesu Cristo in perpetuum (5). »

Non arrossiva pure di confessare quale doveva essere la sua riconoscenza verso lo stesso Dio, quanta la sua fedeltà nel corrispondere a tanti benefici ricevuti, quando ci diceva: « considerans pacifico piaque mentis intuitu una cum sacerdotibus et consiliariis nostris, abundantem in nos nostrumque populum Christi regis clementiam, et quam necessarium est non solum toto corde et ore ejus pietati agere gratias incessanter, sed etiam continua bonorum operum exercitatione ejus insistere laudibus, » quatenus qui nostro regno tantos contulit honores, sua protectione nos nostrumque regnum in aeternum conservare dignetur (6). »

Appoggiandosi poi sulla stessa dipendenza da Dio, sulla lege interna della coscienza la quale forma per i regnanti, non meno che per i popoli, la sola sanzione efficace della giustizia umana aggiungeva: « Omnimodis secundum justitiam legem fiat adque praemium, mercedem, vel aliquo malae adulationis ingenio, vel defensione propinquitatis, ut nullatenus justitia quis marrire praevaleat . . . pauperes, viduae, orphani, et peregrini consolationem atque defensionem ab eis (episcopi et comites) habeant; ut et nos per eorum bonam voluntatem magis praemium vitae aeternae quam supplicium mereamur (7). »

loro via; vanno innanzi senza saper dove, nè pur come procedono; e giammai siccome in oggi si potè dire di questo paese, che l'avvenire è l'incognita. Forse guardando con vedute storiche questo complesso di cose e di casi, se ne vedrà sorgere riconfermato un elemento troppo dimenticato nella vita dell'umanità: l'idea provvidenziale. La Francia che tanto presunse di sé, della sua monarchia prima, e poi della sua rivoluzione, de' suoi uomini di stato, e de' suoi capitani di guerra, tocca ora ad un'epoca che le è forza di rassegnarsi a quello che Dio sia per destinarle. Nel vortice che agita le masse, gli uomini spariscono; le individualità anche più potenti si trovano annientate sotto il turbine che scompiglia gli ordinamenti umani. Dio solo è grande, dice l'arabo; e l'Europeo ha ben d'onde ripetere l'istessa formola, aggiungendovi: e l'uomo è piccino; fra i quali due termini solo ci rimane a pensiero di conforto, la fede che le nazioni cristiane non ponno perire.

« In questi ultimi giorni, da quando ti scrissi, il solo atto del governo francese degno d'attenzione, sono due rapporti al Presidente del ministero dell'istruzione pubblica, concernenti l'insegnamento primario e secondario.

« E così aveva ad essere. La questione dell'insegnamento in Francia, è la più vitale fra quante si agitano nelle sedute dell'Assemblea nazionale, è quella che le domina, e le comprende tutte. Come si esprime il Ministro: « l'esercizio del voto universale, si trova indissolubilmente annesso all'applicazione di un vasto sistema d'educazione popolare; » ed impone al Governo la necessità di dover por cura, e sollecitamente, a elaborare la costituzione dell'insegnamento. Parrebbe che una siffatta costituzione, intesa ad un vasto sistema di educazione popolare, avrebbe dovuto precedere al fatto politico del voto universale: osservazione contestata in cui sta la condanna dei fautori dello stato politico attuale di Francia — la condanna dei tanti scrittori di giornali. A far rettorica, costoro si sbracciavano esigendo grandi riforme politiche; mentre invece doveva insistere semplicemente sulla riforma ed ampliamento del sistema d'insegnamento. Ma il processo ordinato, lo svolgimento logico, e successivo, e così sicuro, dei casi civili, non è tema che convenga e si adatti ad alcuni: l'ordine, e la logica, si riserba per la cosa privata; della pubblica ce n'è per tutti; si può dunque farne scialo allegramente. — Ma così andarono le cose, per colpa di tutti — del Governo e dei governati. E ben fece il nuovo ministro dell'istruzione, di rivolgere sin dal bel principio le sue cure a quell'argomento.

« Oltra quei due rapporti sull'insegnamento, presentati al Presidente, il Ministro istituì pure una commissione di undici membri, intesa all'esame dei libri che si hanno ad assegnare alle scuole superiori e inferiori. Sapientissimo provvedimento anche cotesto.

« Se fin d'ora, prima che venga sottoposto alla discussione dell'Assemblea, si voglia confrontare questo piano d'istruzione, con quello presentato dal precedente ministro dell'istruzione, il sig. Garnot, il 30 giugno all'Assemblea, se ne vedrà una sostanzialissima differenza. L'opera del Garnot era diretta da un concetto della scuola socialista; il suo piano si vedeva improntato del sigillo di quelle teorie. Esso tentava di attaccare persino la radice dell'antico edificio civile: sostituirlo, nell'educazione dei bambini, lo stato ai padri di famiglia niente meno di ciò. Non s'avvedeva quell'uomo, che esagerando in tal modo l'idea politica, portava lesione enormissima all'idea morale, cardine e base d'ogni consorzio; non s'avvedeva che volendo rincalzare e dar forza alla scuola onde si forma il cittadino, veniva niente meno che a distruggere e falsare l'uomo. Cotesta scuola ancora non ha capito, che quel suo metodo comprome l'uomo, se non l'opprime; il quale soltanto nella famiglia, in quest'immagine della trinità Divina, può ottenere il suo completo sviluppo morale, civile e sociale.

« A giudicare di alcuni sintomi che si rivelano dai giornali, l'ardore della discussione, quando quel progetto sia prodotto innanzi all'Assemblea, sarà grande e violento. Tutti i partiti comprendono, che in esso si tratta di loro vita o morte; e vi si avventeranno propugnandolo o impugnandolo, con passione.

« Ma la parte che sta per prendervi il clero, merita sopra ogni altro d'essere attentamente studiata. Il secondo rapporto del Ministro dell'istruzione, accenna al 9 articolo della costituzione, quell'articolo in cui basta la libertà dell'insegnamento « sotto la sorveglianza dello Stato. » Come appare, qui sta una grande difficoltà: lo stabilire i limiti di questa sorveglianza non sarà per riuscire agevole al potere: e vedremo derivarsene, un'insistente opposizione, una nuova causa di divisioni e di debolezze nel paese.

E non gli bastò di agire in tutto il suo glorioso regno, regolandosi a norma di così savie massime, procurò ancora di farne una dottrina ereditaria nella sua famiglia; ciò che possiamo ben rilevare dagli avvisi solenni che egli dava al suo figlio Lodovico, prima di associarlo all'Impero. In questa memorabile circostanza gli raccomandò, dice un testimonio del fatto, « in primis, « omnipotentem Deum diligere et timere, ejus praecepta « servare in omnibus..... Sacerdotes honorare ut patres, « populum diligere ut filios, superbos et nequissimos homines in viam salutis coactos dirigere, coenobiorum « consolator et pauperum esse.... Fideles ministros et Deum « timentes, constitueret, qui munera injusta odio haberent. Nullum ab honore suo sine causa discretionis « dejiceret; semetipsum omni tempore coram Deo et « omni populo irreprehensibilem demonstraret (8). »

Guidato dunque da tali massime appoggiandosi in tutta la sua condotta politica su tali principii, poteva l'imperatore nello stesso tempo che esso dicevasi con vero diritto: « Gratia Dei eiusque misericordia donante, « Rex et rector regni francorum (9); » poteva esigere per l'autorità sua una obbedienza appoggiata egualmente sulla dipendenza da Dio. E questa obbedienza lungi dall'essere una indegna schiavitù per parte dei popoli e una tirannica usurpazione per parte del Sovrano, era un dignitoso mezzo di mantenere l'ordine sociale stabilito. I sudditi obbedivano sì, ma da uomini liberi, da cristiani che nella sommissione al Sovrano della terra, obbedivano al supremo Sovrano del Cielo. E così senza pericolo di rovesciare ad ogni momento le basi

« Le pretese del clero sono grandi in questo paese. Diviso in sé, tra gallicani e oltremontani, ha tutta l'inquietudine dei partiti che non si sentono compatti. Temente di perder troppo, perciò appunto si ostinava a troppo dimandare, o troppo esigere; donde sta per derivare un'esagerazione vicendevole delle parti. Malcontento del concordato del 1801, e della costituzione civile aggiunta a quello sotto il nome di « Articoli organici, » il clero si adoprerà di uscire da quella posizione difficile, dove si trova da molti anni — persino dai tempi della monarchia del primitivo ramo borbonico. Anche sotto la Restaurazione del quindici, quando il potere continuava la legislazione imperiale sui culti, il clero non ha potuto rassegnarsi; e protesta energicamente contro quelli ordinamenti. Pure, in quello stato, vi trovava qualche competenza: manteneva la Carta il cattolicesimo, la religione dello Stato. Ma dopo la rivoluzione del trenta, che tolse quell'ultimo privilegio, il clero più energicamente ancora si propose la difesa de' proprii interessi. Da allora si sentì una voce potente alla Camera dei Pari, invocare il beneficio della libertà, anche per il Clero cattolico — l'intero beneficio, la vera applicazione del principio liberale. La nuova dinastia era ritrosa a concederle. Una diffidenza grande nutriva verso l'episcopato, che sospettava divoto agli antichi Borboni — voleva aspettar l'opera del tempo; voleva che altri vescovi succedessero a quelli installati nei loro vescovati da Luigi XVIII, e Carlo X; voleva che i nuovi sacerdoti, col loro giuramento, riconoscessero quasi la nuova Dinastia: prima di appoggiarsi al clero voleva che esso il clero, si sentisse in qualche modo a lui obbligato — dovesse al nuovo potere la installazione civile nei suoi posti. Ma così non fu. Quel procrastinare, più che altro, ha nociuto alla Dinastia di luglio; e fra le cause che la precipitarono la rovina, non ultima certo bassi a numerare la avversione del Clero, o di una gran parte del Clero, contro di essa. Il matrimonio del duca d'Orléans con una principessa di comunione protestante, ha più che mai inasprito il suo mal'animo; confermandolo, con un pretesto apparente per alcuni giusto; se temere sempre più della monarchia uscita dalle barricate del trenta. Essi che sanno la potente influenza della madre sui figli, paventavano per l'educazione del futuro monarca: e forse preferirono di veder piuttosto atterrito quel trono, e così fu.

Ecco dunque il clero che si trova sopra un terreno vergine. Nuovi ordini, nuovi uomini vennero sulla scena, e molto spera da queste vicende imprevedute. Volenteroso rinunciando alla protezione reale, al gastigo delle infrazioni delle feste per il braccio laico, al supplizio degli eretici, il clero si fa innanzi, a riscontro dimandando la libertà di convocarsi in concilio, il pieno diritto della libera stampa, di pubblicare cioè le Bolle ecclesiastiche, senza aver prima a dimandarne l'autorizzazione dal Re e dal Parlamento; e via così per gli altri articoli contestati dal potere civile. A me non appare, come il nuovo Ministero si possa esimere dal concedere tutto che il clero dimanda. Il fatto politico del voto universale, sanzionato dalla nuova costituzione, non ammette esitanza di sorta, su nessun argomento. Bisogna sin in fondo, accettare le conseguenze tutte di questa promessa della teoria — e abbandonarsi al senso retto delle masse, che prima o poi si risusciterà. Mi rammento, or sono qualche anno, che il clero aveva formulato le sue pretese in queste parole: « La libertà della Chiesa nello Stato »; e volere che anche in oggi di quella stessa formola sarà per istarsi contento. Speriamo sia giunto il tempo alla per fine, che, i due poteri si vedano veramente alleati fra loro, e non combattenti, opprimendosi a vicenda, potendo.

« Esaminando in questo momento la condotta del clero, gli ho gratitudine della lezione che sa dare, e intende dare al ceto laico. Mentre noi da lunghi anni andiamo perduti dietro la libertà, dimentichi d'ogni altro mezzo d'indirizzare l'opinione — quasi la libertà fosse l'ultimo scopo, e non più; esso, il clero si adopera solerte ad avere la libertà come mezzo, di educazione — il solo modo quello di agire radicalmente sulle moltitudini. — E ciò giova sia avvertito.

« E giacchè siamo parlando di progetto di legge sull'insegnamento, non ti sia discaro, finendo, che ti faccia manifesta una gratissima emozione provata nel giorno di ieri in una delle sale della Sorbona. Era lunedì, e Ozanam commentava il 3. Canto del Purgatorio. A risentire il nome del nostro Dante — quel vecchio nome che riempie sempre di sé i secoli procedendo nel tempo — a sentire quel nome presso una nazione forestiera, un Italiano si sente compreso da un senso di orgoglio. Ozanam l'intende, il Dante; vi ha consacrato i suoi studi da lunghi anni, e si trova all'altezza del divino poema — delle condizioni infelici, ma forti, di quel tempo. Egli parla

della società, poteva dirsi e praticare questa celebre massima dell'antica legge de' franchi: « Lex consensu « populi fit, et constitutione regis (10). »

Con tali principii, la società moderna andò sviluppandosi e poté salvarsi da tanti pericoli fino ai giorni nostri. Molti sconvolgimenti, è vero, accaddero in tutto quel periodo di tempo, fra i quali crollavano i troni, perivano anche le nazionalità più deboli o più corrotte, ma la società però reggeva. I veri fondamenti dell'ordine pubblico vi erano conservati, e le nazioni potevano trovare un rimedio ai più fieri mali che s'incontravano.

Dunque sia benedetta la religione che ispirando tali sentimenti ai Sovrani procurò tanto bene ai popoli! Sia benedetta la Chiesa di Dio che ne fu l'attivo e benefico strumento! Sia benedetto il Clero ogni qual volta vi ha lavorato, ogni qual volta vi lavorerà!

Diremo di più, che in cotale operare per la società il Clero non ha niente da temere da pericolo già segnalato da noi; dal pericolo che s'incontra allorchè in vece di limitarci al nostro sacro ministero, vogliamo, come Clero, intrometterci negli interessi meramente umani della politica.

Abbiamo già dato una prova ben forte di quest'ultima affezione nell'esame degli atti di Costantino, riguardando al Clero; ne troviamo una più decisiva ancora nel riflettere sulla parte politica data allo stesso Clero da Carlomagno.

Sotto il suo governo, difatti, il Clero, ed in specie i Vescovi, furono troppo inoltrati nelle cose politiche, per non cadere più di una volta, nei pericoli dello spirito

nel suo commento dell'Italia con amore grande, e quando finita la lezione, dimandò a quegli scolari il loro soldo per soccorrere Venezia, mi sentii molli gli occhi di una lacrima di riconoscenza.

## LA SVIZZERA

### UMILIATA DAL RADICALISMO TRIONFANTE

#### SOTTO GLI OCCHI DI EUROPA

L'orgoglio radicale della Svizzera nel 1847 si è cambiato presto, come doveva accadere allorchè i disegni della vendetta divina sarebbero compiuti nell'umile contegno al quale il nuovo patto federale condanna cotai disgraziata contrada sotto pena di morte come Nazione.

Han creduto, di fatti, i radicali dare alla confederazione, nell'interesse del partito democratico una più grande influenza negli affari politici dell'Europa e non hanno veduto che con questo modo facendo perdere la sua preziosa neutralità, la mettevano nell'alternativa, o di piegare sempre i ginocchi avanti alle grandi potenze o di farsi vincere ed opprimere colle armi alla più minima resistenza.

Ed è ciò una verità la quale solo può render ragione del vergognoso fatto segnalato da un foglio non sospetto di occorranza il quale si esprime come siegue « si v'ha, dice la Costituyente Italiana, un spettacolo sulla superficie conturbata d'Europa, che ci colpisce di profondo dolore, quello si è della Svizzera, fatta inferiore, non solo al suo passato od alla sua politica, ma a tutti i suoi doveri, alla sua dignità — obbediente e ligia, come ancella atterrita ai cipigli di chi minaccia, sirepitando alle porte. Inesorabilmente crudele verso una nobil parte della emigrazione italiana, essa respinge senza pietà fuori dal seno che pure ha nome, — al cospetto d'Europa, di padre e tutore di libertà, rifuggiti all'ombra dell'antico diritto d'asilo stampato per secoli, con lettere d'oro sulla sua storia. Curva alle ripetute petulanti ingiunzioni di Radetzky, sommessa ai rabbuffi della gente germanica, e del suo vicario imperiale, in attitudine d'ostile egoismo verso l'Italia, di già ritentata, pel soffio di straniere congiure, dagli audaci frammenti del Sonderbund e della tenace aristocrazia, la Svizzera sembra aver perduta la memoranda energia, l'orgoglio e suscettivo sentimento di se stessa, l'indomita ferezza che la guidò vittoriosa fra le tempeste europee, e la rese ammirabile, perfino nella sconfitta. Più infimo aspetto, più povera, più greta o meschina politica non poteva essere assunta da un popolo, uscito per ora con una materiale e morale conquista da una serie di rivoluzioni, ritemperatosi nella ricostituzione organica dello stato, dotato per la prima volta d'una rappresentanza centrale, secondo il diritto di proporzione, e l'universo suffragio. Né la suprema autorità esecutiva e direttoriale della confederazione poteva emettere decreti e istruzioni che figurassero umilmente e crudelmente più in basso, al paragone dei precedenti governi. »

« Come sta? come avvenne? Si addomandano stupefatti i popoli fratelli di tendenze e di idee. Qual sordido inaudito cangiamento è cotesto? esclama l'Italia appassionata fra tutti gli amici; ferita sopra tutti intimamente nel cuore. E adirata nel giusto cordoglio, mentre raccoglie presso al grembo materno i dispersi suoi figli, le pronunzia di contro una sentenza, a cui non vorremmo titubando soscrivere, rispettosi ancora della libera contrada, per l'onore del nome Svizzero. »

« Ma il liberalismo Svizzero, pervenuto al punto supremo che era in cima de' suoi desiderii, s'è arrestato, o peggio,

secolare e dell'ambizione, senza parlare d'altro. Le funzioni miste dei missi dominici (11). Alle quali furono spesso chiamati i Vescovi, aprirono due vie parallele agli abusi nati dalla introduzione della Chiesa nelle cose dello Stato, e dello Stato nelle cose della Chiesa (12). Vi contribuirono pure e con efficacia maggiore, le assemblee miste, tanto celebri sotto l'antico nome di *placita publica*.

Oltre ciò, in seguito dei detti abusi, le vocazioni false andarono sempre più nel Clero e fin dall'anno 789, Carlomagno dovette prendere delle energiche misure affinché l'elezione dei Vescovi non fosse l'oggetto di simoniache convenzioni (13). Dovette diverse volte ammonire severamente i dignitarii ecclesiastici di non dedicarsi alle cose secolari; dovette invigilare e fare invigilare dai suoi ministri civili sulla condotta del Clero, sull'uso che facevasi dei beni della Chiesa (14); dovette portarsi spesse volte più da superiore ecclesiastico che da Sovrano temporale; dovette in somma, più volte confermare dei regolamenti, ove si legge quel che siegue: « De presbiteris et eorum ecclesiis, unde multa negliguntur et scandala generantur, in nostra discussione « quatuor pericula apparuerant. Primo quia non nulli « ex nostris sacerdotibus, quadam securitate accepta, nec « ea quae cultum divinum pertinent faciunt, neque in « restauratione et luminaribus Ecclesiae studium habent, « nec etiam senioribus suis debitam reverentiam exhibent, « et insuper ecclesias suas expoliant. Quae omnia ad ne « gligentiam Episcoporum pertinere deprehendimus. Ob id « vero quadam occasione accepta seniores eorum per « moti in tantam audaciam prorumpunt ut eos etiam il-

per non progredire, ha indietreggiato, s'è vilipeso. È strano a raccontarsi come la Repubblica Elvetica temporeggiasse, anzi esitasse lungamente a riconoscere la Repubblica francese. — come, dopo un ora di entusiasmo suscitato dalla insurrezione di Milano, dopo le parole fraterne dell'Ochsenbein che anelava discendere con 40,000 armati a misurarsi coll'Austria sui piani lombardi, si ribellasse ad ogni concorso, e abbandonasse alle sole sue forze la democrazia Lombarda, sacrificata all'aristocrazia piemontese. — come dubitando improvvisamente dell'Italia, della Francia, e della Germania, ristretta a' propri interessi entro la cerchia Montana, si ritrasse al tutto dal concerto europeo. I nuovi fremiti di libertà, le convulsioni che agitavano l'Europa, non la turbarono per un istante e caddero inutilmente sopra di essa, come i raggi del sole riflessi dalle nevi ghiacciate dalle Alpi non si stemprano in nite calore per l'aere sottile. Discutendo la Francia, contribuì a scongiurarla dall'azione e dal moto e partecipò alle stolte paure della Germania. E quando, fallita all'Italia la sua prima campagna d'indipendenza, i disastri della guerra rovesciarono sull'inviolato territorio le forme dei fuggiaschi chiedenti l'asilo della libertà; la Svizzera, sommersa alle brutali passioni dell'Austria, tormentò, espulse i rifuggiti italiani, offese mortalmente il Ticino nel suo sentimento nazionale, lo significò alla prepotenza di Radetzky, rinnegò l'Italia. »

« Mal per noi, guai per la Svizzera, se la sua risoluzione non avviene a profitto delle nazioni, nel grembo della universale libertà europea! La Svizzera non è una Nazione, ma uno splendido nome che il presente ereditò dal passato e dee mantenere, a segno d'unione tra le razze principali del centro europeo, a principio di salvamento della civiltà. Simbolo di fratellanza, vessillo di libertà, può raggiungere una rappresentazione ideale di amore e di concordia, guardare impavida verso il futuro, aspettando l'avvenire dell'umanità. Ma se nell'imminente e terribile cataclisma europeo, esso, per egoismo, per terrore o per poca fede resta, se non piega col suo concorso a favore la bilancia dei popoli, il sogno della neutralità è impotente a salvarla. Il risentimento dei liberi potrà bensì rispettarla, non la ferocia delle vittoriose forze congiurate, a riversarsi sopra di essa, a schiacciare dalle fondamenta l'immortale nemica. »

Leggesi nel *Courrier de l'Aini*:

Pare che l'autorità federale svizzera s'occupi dalla colpevole mascherata che mosse a sdegno tutti i dabbene uomini di Losanna. Non si concepisce come, a mezzo del secolo XIX. possano rinnovarsi le infamie dei Chaumette e degli Hebert. Bisogna dire che in questa popolazione, altre volte sì morale e severa; la degradazione morale abbia fatto grandi progressi in alcuni animi.

Il giornale protestante di Ginevra dice in proposito: Simili atti sono non solamente una vergogna per una repubblica, ma un obbrobrio gratuito fatto al culto cattolico, che dobbiamo rispettare se vogliamo rispettato il nostro. È un provocare la guerra civile, e il governo che tollera siffatte cose, che permette all'ateismo di svelarsi col più sfrontato cinismo, sarà tra breve fatto segno allo sprezzo delle nazioni.

**Cork** — A' tre del corrente gennaio fu tenuta una radunanza degli abitanti della città di Cork in Irlanda per manifestare i sentimenti di rispetto e venerazione, di cui sono animati verso il supremo Capo della Chiesa, e per esprimere il dolore, che le di lui affezioni e patimenti hanno eccitato ne'

cuori di quei suoi rimoti figli. Intervenero alla radunanza alcuni membri del Parlamento Britannico, il presidente e vari membri del municipio della città, tutti i più ragguardevoli cattolici, come ancora il Vescovo Monsignore Delany, i suoi vicari generali, e il clero secolare e regolare. Si adottò un eloquente indirizzo da unirsi al Santo Padre, e si recitarono vari discorsi che spirano vera fede, e quel profondo rispetto, e devozione verso la S. Sede, che devono distinguere i veri cattolici d'ogni paese. Tutti prendevano lo stesso interesse ed impegno nella causa del Sommo Pontefice, come se fosse la loro propria, e sembravano d'aver sempre presenti le belle parole di S. Bernardo che furono scritte in tempi simili a' nostri « Dolor iste cum sit capitis, non potest non esse et corporis » cuius membrum sum ego. Numquid, dolente capite, non est mat lingua pro omnibus corporis membris; in capite se dolere, et omnia per ipsum, suum caput nunquam capitis factentur incommo-dum. » (Ep. 242).

Fra i discorsi che furono recitati in questa occasione si distinse quello del Reverendo Signor Michele O'Sullivan vic. gen. il quale dipinse nei più vivi colori i servigi resi in ogni tempo da' Romani Pontefici non solamente alla religione, ma ancora alle libertà de' popoli, alle belle arti, alla letteratura, e a tutto ciò che può servire ad inalzare ed ornare l'umanità, e mostrò che nessun popolo si è mai staccato dal centro dell'unità senza procacciare a se medesimo i danni i più tristi e fatali. Quindi chiamò ad esame e giustificò pienamente tutti gli atti del presente illustre Pontefice, scagliandosi contro coloro, che alla bontà e alla clemenza del loro benefattore hanno corrisposto colla più nera ingratitude. Quale atto d'oppressione, domanda egli, o di sovercheria può essere recato in mezzo contro questo nostro amato Padre? qual patto, qual trattato, qual promessa ha egli mai violato che ora debba essere un esule da' suoi domini, o che la stampa a cui egli accordò la libertà, debba assalirlo colle più nere calunnie, e cercare a denigrarlo nella maniera la più indegna?

Le parole di quest' oratore furono accolte con applausi ed entusiasmo, e produssero il più grande affetto. Alla fine la radunanza numerosa si sciolse esprimendo i più caldi voti per il successore di S. Pietro, e pregando con fervore che Roma possa ben presto raccogliarlo fra le sue mura, e rinnovargli quei tratti di venerazione e d'amore, di cui non v'è stato mai sovrano e Pontefice più meritevole di Pio IX.

MISSIONI CATTOLICHE

INTRAPRESA DI UN MISSIONARIO FRANCESE NEL LAOS

*Mio caro Amico* — Ecco che di nuovo allestisco il mio bagaglio, e intraprendo un'altra volta la vita avventurata del Missionario; e questa parte di mia vita non sarà probabilmente la meno singolare; perciocchè io mi dirigo ad un paese sconosciuto, cioè verso Laos, paese immenso che stendesi fra Siam e la Conchinchina oltre il Cambodge fino alla China, cui niuno ha finora visitato, almeno in quanto a quella porzione che appartiene al Vicariato della Conchinchina orientale. Voi sapete tutti gli sforzi durati per 45 anni da monsignor di Mettelopoli per inviarvi de' missionarii, che malgrado la sua instancabile perseveranza riescirono inefficaci. Fino al presente non si è tentata altra via per penetrarvi fuor quella della Conchinchina; io ne tento un'altra tutta nuova, cioè quella del Cambodge. Da ciò che scrive M. Miche, il nuovo Re del Cambodge desidera aver missionarii ne' suoi stati. Io dunque potrei senza difficoltà portarmi al Cambodge, dimorarvi, e colà prepararvi i mezzi per entrare nel Laos. Le difficoltà saranno forse più

di dette ricchezze, al disprezzo che portava con se la licenza nei costumi di taluni, si capirà facilmente come l'empietà moderna ha potuto arrivare al punto dove la troviamo; si capirà facilmente come Lutero ed i suoi, quei miseri antesignani della detta empietà riuscirono, come l'hanno fatto, ad aprirle una strada così larga, come riuscirono a portare alla Chiesa tanto danno, a farla cadere in tale abisso di mali e di desolazione.

Dunque nel fare entrare il Clero come elemento politico nelle cose temporali, Carlomagno senza volerlo, fece in certo modo un danno alla Chiesa, il quale non poteva del tutto compensarsi dal bene che recò a tutti nell'introdurre come fondamento religioso delle leggi, come regola sacra per la coscienza, lo spirito cristiano del quale il suo sublime ingegno ed il suo cuore sovrabondavano.

Dunque la conclusione pratica, che il clero deve cavare da tutte queste riflessioni per l'avvenire, è chiara. Santifichiamo la società civile, e serviamola lavorando con sommo ardore alla introduzione dello spirito cristiano nelle azioni private e pubbliche degli uomini; ma nello stesso tempo allontaniamoci, come Clero, con somma cura dai partiti, dagl'interessi politici, ove il nostro carattere non può che perdere realmente del suo decoro, ove il nostro cuore non può che corrompersi al contatto delle passioni umane troppo in moto nei detti partiti, e interessi del tutto contrarii alla modestia e alla pace del nostro sacro ministero.

Le riflessioni che abbiamo da aggiungere lo faranno capire meglio ancora.

grandi di quelle che la mia immaginazione me le dipinge, ma il buon Dio sarà meco, e mi ajuterà, lo spero, a sormontarle. Sarebbe desiderabile che tutt'altri fuori di me tentasse questa spedizione, sì per le diverse ragioni a voi ben note, sì ancora perchè la mia salute non è del tutto ristabilita. Queste ragioni mi han tenuto qualche tempo sospeso, ma se io non profitto di questa occasione, l'avrò perduta, e forse per sempre. Ho dunque creduto essere volontà di Dio che io intraprendessi quest'opera, e del resto mi abbandonassi intieramente alla sua divina, e misericordiosa Provvidenza. Credo inutile di raccomandare quest'opera alle vostre preghiere, perchè voi facilmente ne comprendete tutta l'importanza onde fare quanto è dal canto vostro, per agevolare la riuscita. Io ho scritto a Macao, e a Parigi dimandando un compagno, cui aspetterò al Cambodge imparando la lingua; perchè in questa sorte di spedizioni è necessario essere in due; che se uno muore, l'altro rimane per continuar l'opera, e tirare innanzi. L'occasione pare veramente bella, e sembra impromettere un felice successo: ma ahimè! gli è pur troppo a temere che io sia la causa dell'esito infelice: se un'altro si fosse trovato in pronto, io l'avrei certamente lasciato partire per tentare l'impresa; ma non sonvi che io! Che fare adunque? Pregate per me in nome di quest'antica amicizia che ci unì in G. G. Pregate onde mercè la Grazia di Dio, non sia questa una nuova sorgente di mia condanna nel dì del giudizio. Quale responsabilità se per mia colpa il Vangelo non fosse predicato con frutto a quei popoli tutti ancora idolatri. Raccomandate me, e l'opera che intraprendo alle preghiere delle anime devote; sono essi il sostegno del povero missionario che indebolito dalle malattie, non può che offrire le sue fatiche, le sue sofferenze, incapace qual'è di altrimenti pregare. Io so, che questa preghiera... un'altra, ma intanto se il missionario non è sostenuto dalle preghiere dell'anime ferventi, e raccolte, io son d'avviso che egli soccomberà, e il suo ministero sarà inutile.

Sono

Sottoscritto — Douci Miss. Apost.

NOTIZIE BREVI

**Vienna 23 gen.** — L'esercito verrà rinforzato con 80, m. uomini del Tirolo. Il governo austriaco cerca ostensibilmente un appoggio nel clero. Nel corso del 1848 ha approvato il solo Tirolo 432 fondazioni d'indole religiosa.

**Francoforte 23 gen.** — La candidatura prussiana al primato germanico ha avuto oggi uno scacco significativo. L'Assemblea ha respinto il principio d'un imperatore ereditario con 270 voti contro 216. Maggioranza 54. Questa decisione è ostile alla prussia, in quanto che non assicura alla sua dinastia la supremazia perpetua sopra la Germania, e che probabilmente Federico Guglielmo preferirà conservare intatta l'individualità della propria monarchia, piuttosto che sacrificarla al vano splendore della corona germanica, la quale, come si esprimono i partigiani del principato, è diventata una corona di carta dorata, in conseguenza di quest'ultimo voto.

**Berlino 20 gennaio** Un partito che noi conosciamo cerca spargere la notizia che il re di Prussia accetterebbe la corona dell'impero germanico solamente colla permissione dell'Austria.

Possiamo assicurare di buona fonte che la Casa di Hohenzollern non si avvilirà mai a questo modo, essa saprà fare il suo dovere se si tratta dell'onore della salvezza, della libertà della patria.

Federico Guglielmo IV non ambisce una corona, ma se gli viene offerta egli non la ruserà.

(1) Questo fu il suo giuramento nella sua incoronazione fatta dal Papa Leone III: « In nomine Christi spondeo atque pollicor ego Carolus Imperator coram Deo, et beato Petro Apostolo, me protectorem ac defensorem fore hujus sanctae romanae Ecclesiae in omnibus utilitatibus, quatenus divino factus fuero adiutorio, prout spero, poteroque. » Aggiungeva poi nel suo testamento, parlando ai figli: « Super omnia jubemus ut ipsi tres fratres, curam et defensionem S. Petri simul suscipiant. » Baron. an. 800 e 806.

(2) *Capitulare regum francorum* (da Stef. Baluzi) *Capitulare Aquisgran, sive cap. prim. anni 789* in fo. Parigi Muguet 1677 t. I p. 209.

(3) Loc. cit. *Capit. de honoranda Sede Apostolica*. p. 587.

(4) I. Tim. VI 15. — (5) *Capit. franc. reg. cap. Aquisgr. t. I* p. 209.

(6) Loc. cit. — (7) Loc. cit. *Cap. prim. anni 802* p. 565 e 566.

(8) Ved. *Aut. contemp.* citato dal Baronio an. 813 n. XIII.

(9) *Capit. Aquisgr.* p. 209 — (10) *Capit. Karoli Calvi* p. 177.

(11) I *Missi dominici* di Carlomagno dovevano rendere la giustizia nelle cose civili, stabilire gli ufficiali ministeriali per la regolarità della detta giustizia, dei contratti e dell'amministrazione in genere dovevano nello stesso tempo occuparsi dell'economia pubblica, della repressione degli abusi e della soverchieria dei ricchi riguardo ai poveri, o del mal costume pubblico, di proibire la dilapidazione dei beni ecclesiastici, d'invigilare alla cura delle fabbriche materiali delle chiese e alla decenza del culto divino. Dovevano anche visitare i monasteri, avere l'occhio su i Vescovi o altri dignitarii ecclesiastici in ciò che poteva spettare alla buona amministrazione della giustizia nelle cause civili ec. ec.

(12) Vedi l'opera interessantissima di recente data alla luce dal Rosmini sotto questo titolo: *Delle cinque piaghe della S. Chiesa* - in 8. Lugano Veladini 1848.

(13) *Capit. aquisgr.* c. XXI — (14) Vedi fra gli altri i capitoli dell'anno 801, primo, c. XL del 811, secondo, c. II. ec.

(15) *Cap. lib. V cap. CCCXXXI*. (16) *Cap. lib. I. c. LXXXIII*.

Egli accetterà la corona se gli viene accettata dalla maggioranza dei principi tedeschi.

Riguardo alle elezioni possiamo asserire che il partito democratico vincerà a Berlino. Dalle provincie non si sa ancora nulla. (Gazz. di Voss.)

Altra del 24 gennaio sera: Le elezioni primarie sono terminate; il partito radicale ha riportato una decisiva vittoria. Anche nelle provincie per quanto se ne conosca per ora il risultato, la grande maggioranza degli eletti è nel senso dell'antica sinistra.

Il 22 il signor Ruge già membro dell'Assemblea di Francoforte ed uno dei capi del radicalismo, è alieno da idee socialiste è stato arrestato per ordine speciale di Wrangel, e condotto via da Berlino con altri due compagni. Gli accusati politici sono in numero grandissimo per tutta la monarchia.

Da qualche giorno si mantiene la voce accreditatissima che Camphausen entrerà nel ministero.

## NOTIZIE ITALIANE

ROMA

### MINISTERO DELL'INTERNO

Circolare

Signore

Una dolce speranza rallegrava le menti; il cuore di ogni verace italiano palpitava per l'agognata indipendenza e per la libertà della Patria.

Fu benedetta quella speranza e quel palpito, e tutti i buoni cooperarono a gara; e larghe e spontanee furono le offerte per concorrere alla rivendicazione della libertà. Sorte avversa o malignità dei tristi, i quali operarono a nostro pregiudizio magnificando il danno del primo scontro, desennarono i germi di scoramento, di sfiducia, di paura, e condannarono inefficace ogni sforzo generoso, per cui caduti gli animi dalla bella speranza che i doni rimasero trascurati. Ma il valore italiano non poté essere pienamente soffocato, né estinto negli animi dei buoni il desiderio di gloria per la qual cosa il Popolo sorse a novella speranza.

Onorati noi della fiducia di esso procurammo di rispondere con ogni mezzo al miglioramento sociale, ed alla conservazione dell'ordine per la forza materiale. Fu perciò comandata la verifica di quelle somme che erano state donate, e quindi contrattare le armi necessarie.

Una quantità considerevole di fucili sarà pronta, e prima, che decorra la metà del prossimo febbraio. Occorre perciò, che quei generosi, siano Cittadini particolari, siano Municipi i quali offriranno d'incontrare il dispendio, spediscano il contante in questa Capitale col mezzo di persona fida a cui sia fatta ancora abilità di ritirare le armi. Quei Comuni poi, i quali o condotti da parsimonia, o da altra qualunque causa non concorsero all'offerta, ricordino esser giunto il momento solenne, supremo in cui ogni sforzo è necessario al bene della Patria. Quando noi ci potremo conservare nella decorosa tranquillità che è veleno di morte ai nostri nemici, Noi avremo conquistata la nostra indipendenza: ad essi non restano che vani sforzi in suscitare l'anarchia e la discordia civile; potrebbero anche tentare di eccitare il disordine facendo mestra, ed impeto di poca gente prezzolata, perduta, ma l'unione dei fratelli cittadini e militari gli annienterà. Il Cittadino risorto a libertà, conscio dei suoi sagri diritti saprà generosamente difenderli e per tal modo la nostra indipendenza sarà stabilita. Demmo straordinaria prova all'Europa, come il fermo volere e l'unione operi i grandi avvenimenti senza spargimento di sangue e che perciò siamo maturi ad ogni modo di onesta pienissima libertà, e l'Europa dovrà concorrere a consolidare. Tutte le cure adunque di V. S. siano rivolte a sollecitare la spedizione dei fondi da quei Particolari, e Comuni che li offrono per l'acquisto delle Armi non che ad eccitare gli altri onde ne imitino l'esempio; né trascuri di vigilare che Armati e Popolo sian congiunti in un'amorevole fratellanza onde siano impediti e rese vane le mene di loro che sono contro Noi; ed in attesa di sollecito riscontro mi confermo.

Roma li 31 Gennaio 1849.

Servitore

CARLO ARMELLINI

### MINISTERO DELL'INTERNO CIRCOLARE.

Signore

Si conosce per sicuri rapporti che gli inimici della nostra felicità non avendo potuto sovvertire con gli altri mezzi usati sin ora, tentano nuove arti per immergere, se fosse possibile, la Patria nel sangue, e nell'anarchia. Trasmettono essi ai Comandanti ed Ufficiali della Milizia Cittadina e di Linea alcune stampe in nome del General Zucchi, il quale de genere figlio o traditore d'Italia, procura di suscitare discordie fraterne e tumulti, simulandosi commissionato di Lui che dal nostro REDENTORE ebbe solo missione di pace, e di conciliazione: commissionato di Lui che pavido di mancare alla santa missione niego di cooperare alla cacciata dello Straniero. E sia credibile che ora dimentico di S., dimentico del dovere che ad ESSO impone il venenando Ministero voglia gittare i figli, e fratelli suoi nella perturbazione e nell'anarchia? No quel tentativo accoppia l'inganno al delitto.

Ad evitare che alcuni di troppa fede siano tratti in errore, ella si compiacca di chiamare immediatamente a se i Capi di ogni Arma ed i Comandanti i Battaglioni, le Compagnie o frazioni isolate della Milizia Cittadina, e d'incoltar loro che ricevendo stampe o qualunque lettera che possa aver indizio di tentare una Sovversione, le portino tantosto a Lei, che le trasmetterà a questo Ministero.

Insinui ai medesimi di conservare quei sentimenti che si convengono ad un verace Italiano, e nei quali la massima parte ne dette manifesta prova nel bell'ordine conservato nelle elezioni, e nella concorrenza spontanea in cooperare al risorgimento della nostra Nazionalità, della qual cosa renderà di-

stinte grazie a tutti in nome del Governo. Dichiaro che sarà rispettata e garantita pienamente la libertà dell'opinione; ma che però si esgga dagli impiegati onestà di azione e di fede nell'adempimento del proprio dovere. Che in tutti, e maggiormente in quei che vivono agli stipendii del Popolo sarà punito qualunque atto tendente a sovvertire l'ordine stabilito ovvero a menomare od impedire l'effetto delle providenze governative.

Tanto le sia di norma e mi confermo con stima.

Roma li 2 febbraio 1849.

Servitore.

CARLO ARMELLINI.

— La sera del primo corrente è giunto in Roma l'P. Cavazzi.

— Ieri entrava in Roma la Legione Zambecari.

— Parte altra truppa per i confini napoletani.

Torino 28 gen. — Ministero dell'Interno. — I signori Deputati sono pregati di unirsi mercoledì 31 del corrente nelle sale del Palazzo della Camera dei Deputati. Procederanno alla costituzione dell'ufficio provvisorio e alla estrazione a sorte della deputazione per ricevere S. M. nel giorno successivo in occasione dell'apertura del Parlamento. (Gazz. Pie.)

PIER LUIGI DE-SANCTIS Direttore Provvisorio Responsabile.

## ARTICOLI COMUNICATI

Signor Direttore

Io e diversi amici avevamo letto con piacere il n. 8 del vostro giornale, e ci faceva molta consolazione l'apprendere che dietro la pubblicazione delle stampe del sig. avv. Bonfigli, cotesta direzione si era risolta di abbandonare le Utopie e quelle Opzioni politiche, dalla discussione delle quali al popolo tanto ingannato in oggi dal giornalismo, non può venire alcun bene. Molto più ci consolò apprendere che il vostro giornale si sarebbe occupato d'ora in avanti della discussione di quelli FATTI Economico-sociali che formano la base dell'odierno problema nostro e universale: Volesse Iddio che gli altri giornalisti d'Italia e di Roma si persuadessero di questa grande verità, e intraprendessero quella strada che è l'unica, la quale ci possa salvare dalli tanti mali che ci sovrastano ad onta delle tante belle ciarle che ci danno ad intendere i giornalisti.

A questo proposito vi devo far conoscere che siamo rimasti molto scandalizzati leggendo nella terza colonna del Contemporaneo n. 12 le seguenti espressioni « La Monarchia crea l'aristocrazia, e se non può quella stolidissima del sangue, solleva l'aristocrazia delle ricchezze la quale è più terribile, e quella dell'ingegno la quale è più sacrilega, imperocchè, non v'ha nulla di più democratico che l'ingegno..... L'ingegno non può assicurare che all'amore e alla stima del popolo!! » Queste espressioni che risultano contrarie ad ogni verità, e ad ogni ordine, noi non abbiamo potuto capirle. Pare che il Contemporaneo voglia cominciare a dettare oracoli sibillini. Noi vi preghiamo sig. Direttore d'impegnare l'estensore di quell'articolo a spiegarsi bene per onor suo e per nostra quiete su quel particolare tanto interessante; perchè a dire il vero a noi e molti altri quelle parole sembrano tendenti al comunismo, e sovversive di ogni ordine sociale, e di natura. Riandate voi stesso, sig. Direttore su quelle parole, e vi convincerete di ciò.

L'estensore di quell'articolo, d'onde apprese quelle dottrine sulla CREAZIONE dell'aristocrazia delle ricchezze, e dell'ingegno. Noi abbiamo sempre ritenuto e riteniamo, secondo la verità del fatto, che l'aristocrazia delle ricchezze, è creata dallo stato sociale, non dalla monarchia; giacchè ricchezze noi le vediamo ANCHE NELLE REPUBBLICHE. Molto meno poi, la Monarchia CREA l'aristocrazia dell'ingegno; come d'ice colui; perchè la Monarchia non ha ingegno da dispensare, e nessuno da quel che non ha. Al contrario, noi vediamo ingegni aristocratici nelle repubbliche, non meno che nelle Monarchie; giacchè in realtà LA NATURA, è quella che crea gli ingegni aristocratici.

A noi ci sembra che quel signore, dicendo che « non v'ha nulla di più democratico dell'ingegno » siasi dimenticato che democrazia, porta UGUAGLIANZA, e aristocrazia implica DIFFERENZA; nè ha l'effetto che in natura non vi è cosa in cui più che nell'INGEGNO, campeggi si bene la differenza, ossia l'aristocrazia. E certamente ci persuadiamo che l'estensore di quell'articolo non vorrà sostenere che il suo ingegno è democratico; ossia uguale a quello del Tripparolo del Ciabattino, e simili; giacchè, se volesse negarci questa differenza ossia quest'aristocrazia d'ingegno fra lui e coloro, noi avremmo subito compresa la ragione per la quale sparge nel pubblico quella sorta di errori tanto sovversivi.

Ma più di tutto ci ha formalizzato il vedere con quale franchezza e imponenza sostiene in faccia a tutta l'Europa, che « l'aristocrazia la più sacrilega è quella dell'ingegno; e che l'ingegno non può assicurare che all'amore e alla stima del popolo. »

E a qual cloaca furono apprese queste dottrine? È tale l'onore, che l'estensore di quell'articolo, rende alle capacità, e agli ingegni? Questo è il premio che egli crede dovuto agli ingegni e alle capacità? E secondo lui, chi dovrebbe aver diritto alle cariche dello Stato se non gli ingegni e le capacità? Per ciò che si può inferire dal contesto di quell'articolo, sembra che per dar luogo ad una saggia e retta aristocrazia, i Montanelli, converrebbe sbalzare dagli impieghi di Governo i Gioberti i Guerrazzi, i Mamiani, li Muzzarelli, i Galletti, gli Armellini, i Mariani ec. e sostituire ad essi tanti Facchini, Politori di scarpe, Mosciarellari ec.

Noi, con ammirazione grandissima abbiamo notato che nessuno di voi altri Giornalisti si è fatto un dovere o di spiegare quei termini, o combatterli. E che in tal modo si adempiono i sagri doveri col pubblico? Così voi altri saprete corrispondere alla di lui fiducia? Pensate forse, che questo giovi al vostro credito, e che se il giornalismo romano non cangerà sistema e non si applicherà di buona fede e con verità a ciò che giova al popolo, troverà più a lungo dei gonzi che vogliono spendere il proprio danaro per comprare quattro ciarle schifose, e per dare maggiori mezzi a chi vuole corrompere la morale del popolo?

Sig. Direttore, noi obblighiamo la vostra religiosità di rendere questi sentimenti di pubblica ragione per mezzo del vo-

stro giornale; se no, li faremo pubblicare anche a vostro disdoro, dai giornali Esteri. E vi preghiamo di aggiungerevi quello che credete opportuno per obbligare il Contemporaneo di chiudere i nostri dabi, o di ritrattarsi; come ne ha l'obbligo.

Noi siamo liberali fin dentro le midolla dell'ossa: Ma se mai si pretendesse di convertire il liberalismo in libertinaggio; noi e tutti li buoni ci dichiareremo, antiliberali, in quel senso.

Vi salutiamo intanto con ogni stima.

Nel N. 20. Anno III. del Giornale Romano — Il Contemporaneo — in data di Venerdì 26 Gennaio 1849 al principio della quarta Colonna si legge quanto segue.

« Per dare una novella prova delle arti indegre adoperate dai nostri nemici per impedire le elezioni, e del buon senso del nostro popolo che ha saputo renderle vane, pubbliciamo la seguente Circolare segreta dell'Arcivescovo di Fermo diretta ai Vicarii della sua Diocesi. Tante mene però e tanto abuso di potere spirituale non è stato bastate per ottenere l'intento di eccitare alla guerra civile questo popolo che invece ha esercitato il suo diritto con dignità e in modo veramente mirabile. Noi sui sentimenti espressi nella Circolare non facciamo parola: il pubblico ne darà il giudizio che « merita. »

Non si fa calcolo di tutto ciò che d'indegno e di calunnioso è contenuto nelle precedenti espressioni. Perchè poi non s'ha alcuno tratto in inganno dalla male fede di chi ha alterata la Nostra Circolare ai Vicarii Foranei di quest'Archidiecesi del giorno 15 spirante, emessa in esecuzione degli ordini espressi di Sua Santità, la riproduciamo fedelmente ponendola a confronto di quella che leggesi nel Giornale anzidetto, rimarcando in questa le omissioni con la punteggiatura, e le variazioni con carattere diverso, e lasciando con maggior buon diritto giudice il pubblico della impudente mistificazione.

Fermo questo dì 28 Gennaio 1849.

F. CARD. ARCIV.

(del Contemporaneo)

Segreteria Particolare dell'

Emo Card. F.

Protocollo segreto N. 778.

CIRCOLARE

Molto Reverendo Signore

Dopo aver io accennato con altro Foglio .... alla S. V. e per mezzo di Lei ai Parrochi e Confessori della sua Vicaria il solenne Atto di Sua Santità in data del 18 corrente stimo ora necessario ed urgente trasmettergliene una copia, interessandola per quanto si è possibile a farne prendere cognizione a tutto il Clero, e da questo poi coadjuvato ne dia la più estesa pubblicità... Avverta che ciò si rende oltremodo necessario, perchè non mancano dei nemici di Dio e della Chiesa che in iscritto e a voce osano detrarre sacrilegamente all'Autorità del Romano Pontefice, seducendo i semplici e sgomentando i timidi per trarli miseramente a perdizione. Veggano i Parrochi e Confessori la necessità grave in cui sono di formare un sol corpo per ridurre a nulla gli empîi sofismi, e sostenere la debolezza degli uni, e illuminare le menti degli altri..... Si armino..... di..... coraggio, e pensino che in questi tempi difficili si esige sacerdotale fermezza.....

Nel dare comunicazione a questo Clero di tali miei sentimenti gli aggiungerò che il S. Padre ha provato non poco alleviamento..... nell'apprendere da me la profonda venerazione e difesa che il mio Clero professa alla sua santa persona sacra..... nelle attuali circostanze..... commettendomi infine d'impartirgli..... in di Lui nome l'Apostolica Benedizione

Resto con .... stima

Fermo 14 Gennaio 1849

Affmo. F. Card. Arciv.

SEGRETARIA PARTICOLARE DELL'EMO CARD. Arciv. e principe di Fermo Mto Rudo Signore Prof. Gule N. 789

Dopo aver io accennato col foglio 10 corrente alla S. V., e per mezzo di Lei ai Parrochi e Confessori della sua Vicaria il solenne Atto di Sua Santità in data del 1. detto mese, stimo ora bene trasmettergliene una copia, interessandola quanto so e posso a farne prendere cognizione a tutto il Clero, e da questo poi coadjuvato a darne la più estesa pubblicità nei modi che crederà più convenienti. Avverta che ciò si rende oltremodo necessario, perchè non mancano dei nemici di Dio e della Chiesa che in iscritto e a voce osano detrarre sacrilegamente all'Autorità del Romano Pontefice, seducendo i semplici e sgomentando i timidi per trarli miseramente a perdizione. Veggano i Parrochi e Confessori la necessità grave in cui sono di formare un sol corpo per ridurre a nulla gli empîi sofismi, e sostenere la debolezza degli uni, e illuminare le menti degli altri..... Si armino..... di..... coraggio, e pensino che in questi tempi difficili si esige sacerdotale fermezza.....

Nel dar comunicazione a questo Clero di tali miei sentimenti gli aggiungerò che il S. Padre ha provato non poco alleviamento alle sue affezioni nell'apprendere da me la profonda venerazione che il mio Clero professa alla Sua Sacra Persona, e la molta parte che prende alle angustie dell'animo Suo, commettendomi infine d'impartirgli come fo, in di Lui nome la Benedizione Apostolica.

Resto con sensi di sincera stima

Di V. S. Molto Rudo.

Fermo 15 Gennaio 1849

Sig. Vicario Foraneo di

Affmo

F. Card. Arciv.